

La Torino che non c'è più

# Maciste un eroe da film svela il mito di Porta Pila

Sollevando pietre ha affascinato i registi ma se ne è andato in silenzio

MARCO NEIROTTI

«**P**orta Pila Porta Pila/ èl pi bel borgh del nòstr Turin». Gi-po Farassino cantava colore e anima di Porta Palazzo, quartiere antico di piemontesi e moderno di successive immigrazioni, paese nella città, brulicante di chiromanti e cantastorie, giocatori d'azzardo e contrabbandieri, commercianti, artigiani, operai. Tra il venditore d'uccellini e il menestrello che porgeva in rima la nera calda di sangue, si ergeva un colossale uomo: per due ore sfidava adulti, spaventava e affascinava bambini, poi sollevava una grande pietra sopra la testa. Era Maciste, non angolo di foto d'epoca ma ad essa controcanto: barbuto, muscoloso, incombente, ma vezzoso come una signorina (si cambiò il nome in Maurizio, si tolse cinque anni d'età), era l'anarchico senza sogno di Fiat o d'un cantiere dove campare agli ordini altrui.

## Quegli anni

Quel sogno, tensioni e contraddizioni nella città dei Santi sociali e del «non si affitta ai meridionali» sono il teatro in cui si

staglia l'anomalo gigante in «Il Maciste di Porta Pila» (Neos edizioni) di Andrea Biscaro che sarà presentato questa sera alle 21 al Cecchi Point di via Cecchi 17. Biscaro narra gli Anni 50 e 60 attraverso cronache e inchieste di Stampa, Stampa Sera, Gazzetta del Popolo. Tra lavoratori e perdigiorno, bar, vetrine e mercati passa il carretto di Maciste, in settimana carico di cianfrusaglie, scope e saponette da vendere, la domenica mattina rallentato dal masso, due copertoni, una catena. Per una dozzina d'anni Maciste non fa

## VENIVA DA ROMA

Gioacchino Marletta scelse il nome da Cabiria e recitò per Pasolini

spettacolo, è lo spettacolo: buono e solitario, minaccioso per recita, ostenta la fiera di chi non è saltimbanco ma attore, vantando trascorsi con Pasolini, Squitieri, Scola.

## Maciste da Catania

Gioacchino Marletta, nato a Catania nel 1935, è noto nel suo quartiere San Cristoforo. Lo canta Vincenzo Spampinato: «Chi nni sai tu ca sii carusu / d' 'e petri ca jisava fora pettu/ Ja-

chinu Marletta». Da lì porterà la sua forza nel cinema, salendo a Roma a far la controfigura di Maurizio Arena. E dal «Cabiria» di Giovanni Pastrone (1914), sceglie il nome Maciste. Nel riordino della memoria, non sempre date ed eventi coincidono. Lo vedono esibirsi a Torino a metà Anni 60, qualcuno lo ricorda a Catania nel '68. Dal '69 è a Porta Pila con carretto, pietra, fiera, fino ai primi '80. Racconta d'aver recitato con Pasolini. È di sicuro in «Trevico-Torino» di Ettore Scola. La piazza non è ripiego, è prosiegua. Pantaloni a righe, muscoli all'aria, berretto marinaro, punta occhi e barba sul pubblico: «Io sono l'uomo più forte del mondo». Al giovane che ride: «I veri uomini ce la fanno, i cornuti come te ridono soltanto». La preparazione è bruce che scalda curiosità, l'insulto subito frenato, lo sguardo di bronzo sono già recita. Dura un'ora, due, la folla cresce, ragazzini ammalati dal gigante scappano indietro quando lui fa un passo avanti. Finalmente sposta la pietra da un pneumatico all'altro, la solleva, la porta sopra la testa, la regge con una mano. Si avvolge di catene e le spezza tendendo torace e muscoli.

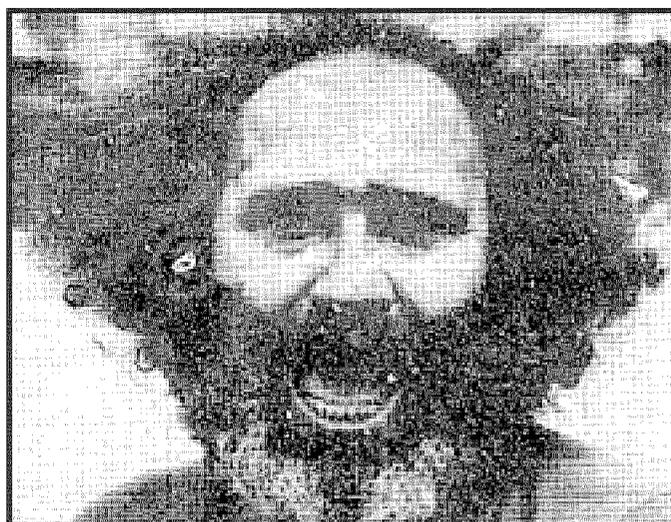
## L'uomo della pietra

Maciste non è uno che sbarca il lunario. Ci crede. Chi l'ha conosciuto meglio di tutti è forse il regista Giacomo Ferrante, che ne ha conquistato la parsimoniosa fiducia e su di lui e con lui ha girato «Uomo della pietra» (1992), imparando a vivere Gioacchino in piazza come in trattoria o nella casa di

cortile di via Bra 14. Quando Ferrante proietta il cortometraggio al Massimo per il Torino Film Festival, Maciste è in sala, con una commozione che non è suo carattere, ma poi sale sul palco e non finisce più di parlare. «L'ultima volta che l'ho visto - racconta Ferrante - è stato nel 2000, al Bowling, vestito da Babbo Natale». Come in un altro film. L'11 agosto 2011 nell'elenco dei defunti pubblicato da La Stampa c'è Marletta Gioacchino, 75 anni, morto all'ospedale Giovanni Bosco. È andato, solitario come sempre, a riposare alla frescura di un'altra pietra, al Monumentale. Chiudendosi, la pietra non ha diffuso l'eco delle grida di piazza, piuttosto quella dei versi di Giovanni Arpino: «Sono un uomo che si accontenta/ poca gioia mi basta per far fuoco/ Nei grandi mesi dell'estate, quando le pietre/ hanno il ventre umido e il dorso infuocato/ la mia gente mi apprese ad esser parco/ di beni e sentimenti».



Una veduta dei primi Anni Sessanta di Porta Palazzo, che ospita uno dei più grandi mercati all'aperto d'Europa



## Il forzuto saltimbanco

Gioacchino Marletta, in arte Maciste, era nato a Catania nel 1935. È morto all'ospedale Giovanni Bosco nell'estate 2011